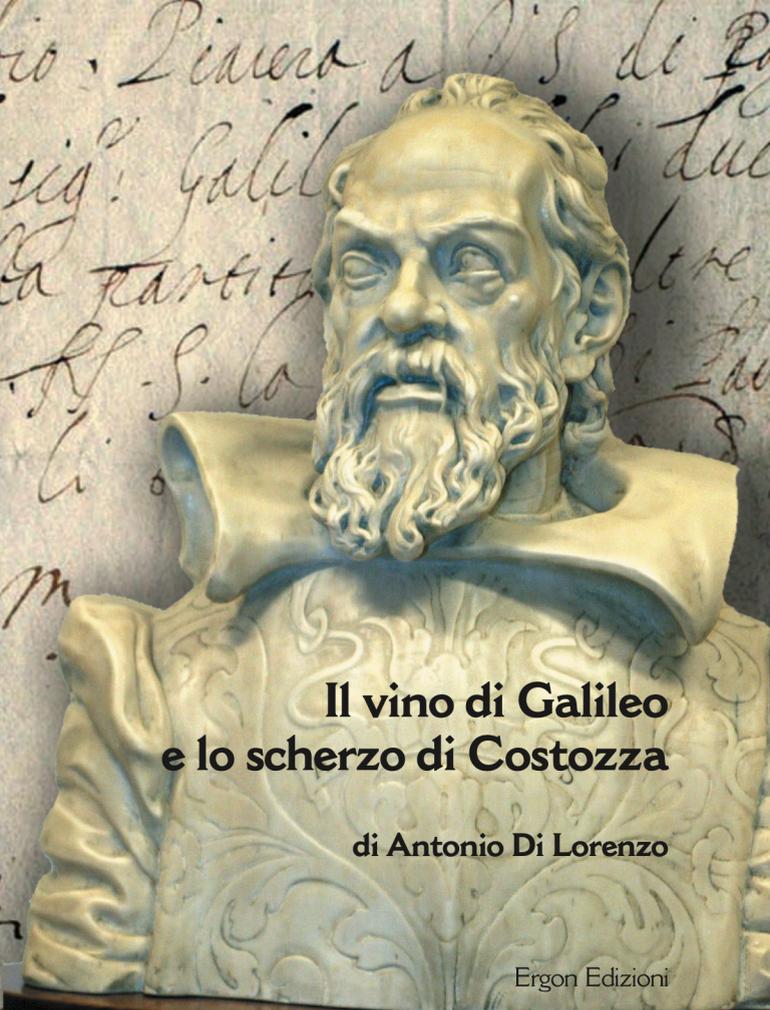


Mag: sig: Verdabio, Piacenza a N. S. di P.  
per mio nome al sig: Galil.  
27. et poner questa partita  
mio conto et Dio S. S. lo  
in ista Giustina: li o

*[Faint handwritten signature]*

L. O. L. Maggio 1578.  
Io' invenuto io Galileo Galilei  
li. Qui: 27. sopra detti, et in  
re d' *[illegible]* mano. ual



## Il vino di Galileo e lo scherzo di Costozza

di Antonio Di Lorenzo

Ergon Edizioni

GALILEO GALILEI

Antonio Di Lorenzo

**Il vino di Galileo  
e lo scherzo di Costozza**

Ergon Edizioni

*“La scienza è come lo sport: non basta dire semplicemente «lo salto in alto due metri», bisogna dimostrarlo e accettare di sottoporsi a delle verifiche: bisogna, cioè, che ci sia una giuria che controlla il salto, qualcuno che misura il vento, un altro che posiziona l’asticella... Tutto questo è il metodo sperimentale, che è stato fondato da Galileo Galilei. Per questo gli dobbiamo essere riconoscenti. In fondo, la scienza è la forma più alta di buon senso”.*

Piero Angela

***Il cipresso di Galileo  
come l'abete di Freud:  
fanno ombra ai Grandi***

A Costozza di Longare, paese del Vicentino celebre da secoli per le sue uve, svetta su una collina “Il cipresso di Galileo”, all’ombra del quale si racconta che il Nostro abbia meditato mentre la notte, da una torre lì vicino, abbia osservato stelle e pianeti. Questo cipresso vicentino ha la stessa fama dell’ *Avez del Prinzep* sull’Altopiano di Lavarone: è uno dei

più vecchi e grandi abeti d'Europa, con i suoi 220 anni, cinquanta metri di altezza e quattro di circonferenza. «*Alla sua ombra* – ha scritto Mario Rigoni Stern – *amava sostare Sigmund Freud e certamente è stato ammirato anche da Robert Musil*». Chissà se la rivoluzione della psicanalisi è stata concepita da Freud durante le sue vacanze a Lavarone, sotto il secolare abete bianco. E, in parallelo, chissà se la rivoluzione della Scienza abbia avuto come scenario le viti e il cipresso di Costozza.

Nessuno lo può provare. È bello crederci, perché le coincidenze sono parecchie.

Quella collina percorsa in lungo e largo dai passi del fondatore della Scienza moderna, oggi è coltivata a vite: e anche questa, come vedremo, è una coincidenza galileiana di non poco conto.

Il luogo in cui sorge la torre è stato battezzato, guarda un po', "La Specola", a ricordo del Sommo e dell'osservatorio padovano. A differenza di quello, però, che è gelosa-

mente conservato, restaurato e custodito dagli astronomi dell'università, la "Specola" di Costozza è formata solo da qualche rudere, che nel Terzo Millennio cerca ancora miglior fortuna.

***I “ventidotti” di Costozza  
anticipano di quattro secoli  
l’aria condizionata***

A Costozza sono molto orgogliosi del cipresso e della “Specola”, perché sono una patente di nobiltà per un paese agricolo; così come sono anche fieri dei “ventidotti”, un ingegnoso sistema che produceva aria condizionata nelle ville del luogo quattrocento anni prima che Willis Carrier la inventasse negli Usa. E questo è il terzo – importante – indi-

zio galileiano che compone il mosaico di questa storia.

Fermiamoci un attimo per capire di cosa si tratta.

Attorno a Costozza, sei ville costruite in varie epoche (a partire dal 1550) sfruttano lo stesso sistema di raffreddamento. I locali interni degli edifici sono collegati a cavità e condotti sotterranei, naturali e in parte anche artificiali, chiamati *còvoli*, o grotte, che forniscono d'estate l'aria fredda necessaria a climatizzare l'ambiente. Queste grotte si trovano nelle

vicine colline, e sono anche sfruttate per la coltivazione di funghi. La temperatura dell'aria nei *còvoli* si aggira intorno agli 11 – 12 gradi centigradi durante tutto l'anno.

I ventidotti, o canali di ventilazione, che collegano le grotte alle ville di Costozza, sono lunghi sino a qualche centinaio di metri, e vanno a sboccare nelle cantine. Da qui, l'aria fresca penetra nei locali d'abitazione attraverso rosoni di marmo traforati, posti nei pavimenti. *(Ricordate bene questo rosone, sarà determinante nella storia*

*di Galileo*). Attraverso queste condutture, l'aria degli edifici si rinfresca di una decina di gradi, e in un caso si è misurata addirittura una temperatura interna di 16° quando l'aria esterna era a 33°.

Un vero e proprio labirinto sotterraneo collega dunque tra loro villa Trento - Morlini, villa Trento - Carli, villa Aeolia, villa Trento da Schio, Ca' Molina - da Schio, Garzadori da Schio. L'aria che circola in queste ville, le trasforma in palazzi

con uno spirito, con un'anima, se si vuol dare il significato greco di "*pneuma*" alla parola "*soffio*" o "*aria*".

Al di là di questa particolare sfumatura filosofica, il sistema di raffreddamento delle ville di Costozza era così famoso che persino il Palladio, nei suoi "*Quattro Libri dell'Architettura*", ne parlò diffusamente: con una bella immagine, chiamò i ventidotti dell' Aeolia il "*carcere dei venti*". E qui arriviamo al punto.



***I tre indizi galileiani  
per ricostruire la verità  
sulla sua presenza a Costozza***

Già. I ventidotti a villa Aeolia sono il terzo indizio galileiano da raccogliere. Cominciamo con il dire che l'edificio è chiamato impropriamente "villa", in quanto si tratta probabilmente dell'adiacenza di un edificio cinquecentesco dei conti Trento, andato poi distrutto. La sala Aeolia è adattata a taverna, mentre la sala superiore ha il soffitto affre-

scato dallo Zelotti e dal Maganza.

Nel sedicesimo secolo un circolo accademico di studiosi si era stabilito a villa Aeolia. Era un'Accademia assai prestigiosa, che nel corso del tempo venne visitata da figure come Tasso, Ruzante, Palladio, d'Acquapendente, Bembo, Galilei, e altri noti umanisti.

Ci siamo: abbiamo incrociato il nome di Galileo Galilei a Costozza. E siccome nella vita bisogna sempre distinguere la verità dalle leggende, partiamo da questa certezza per fare luce sulla sua presenza nel paese.

E allora verifichiamo le leggende. Può darsi che dalla collina della “Specola”, vicino al *suo* cipresso, il Nostro si sia soffermato davvero a guardare le stelle e abbia congetturato chissà che. È però assai difficile, come invece tramanda la voce popolare, che lo abbia fatto con il telescopio, di cui parla nel suo “*Sidereus nuncius*” pubblicato a Venezia solo nel 1610.

Altra certezza: a Costozza, Galilei è ospite del conte Camillo Trento nella calda estate del 1593, un anno dopo aver avuto l’incarico di in-

segnare matematica a Padova. È improbabile che, diciassette anni prima di parlarne nel suo libro, si portasse a Costozza il telescopio come fosse un personal computer laptop.

Un'altra certezza riguarda il vino. Galilei lo amava molto. Per lui il vino era uno strumento del sapere. Come ricorda il professor William Shea, lo definiva «*luce impastata con il colore*».

Apriamo una parentesi per sottolineare una testimonianza preziosa. Chi è il professor Shea? È probabilmente il massimo esperto di Galileo al mondo.

Il professore, canadese, è titolare della cattedra galileiana di “Storia della scienza” all’università di Padova, cui è stato chiamato “*per chiara fama*” (una procedura rarissima, che richiede il consenso dei due terzi dei docenti di prima fascia dell’Ateneo) e fa parte della Reale Accademia delle Scienze di Svezia, formata dai magnifici trecento che sono titolati ad assegnare i premi Nobel per fisica e chimica.

Insomma, è un “vip” della scienza a livello mondiale. Una prova? L’Accademia delle Scienze di Svezia

gli ha confezionato e assegnato un Premio Nobel su misura: siccome non ne esiste uno per la Storia della Scienza, alla cerimonia dei premi Nobel nel 2003, l'Accademia ha consegnato a William Shea un "riconoscimento" che ha il valore di un vero e proprio Nobel morale. Così è, anche se lui vorrebbe far finta di niente e minimizza la cosa.

***Galileo e il vino: un amore  
che lascia tracce  
da Padova a Vicenza***

Qualche altro indizio su Galileo e il vino lo suggerisce proprio il professor Shea. Racconta, per esempio, che a Padova Galileo abitò per otto – nove anni in via dei Vignali, vicino al Santo, in quella che oggi è stata ribattezzata, in onor suo, via Galilei. Ma “via dei Vignali” sta a indicare una sola cosa: che nel centro di Padova 400 anni fa il vino era di ca-

sa. E, infatti, Galileo nel suo giardino coltivava le viti e produceva vino.

Era, diciamo così, anche un appassionato bevitore. Ci sono lettere delle sue figlie che si raccomandavano: «*Papà, quando sei fuori a cena non bere tanto*». E altre lettere dei suoi studenti padovani che si offrivano di andarlo a prendere, a fine cena, per portarlo a casa.

Galileo Galilei aveva due amici vicentini: Camillo Trento e un altro conte, Marcantonio Bissaro, dell'o-

monima famiglia. Quest'ultimo era stato uno dei suoi primissimi amici e corrispondenti. Si conoscevano dal 1588, anno del primo lavoro di Galileo. E il conte Bissaro fu tra i primi a congratularsi con lo studioso pisano per la sua prolusione all'anno accademico patavino del 1592.

Galileo trascorre a Padova 18 anni, che saranno i più importanti per la sua vita e per la Scienza: «*A Padova – spiega il professor Shea – Galileo compì tutte le sue scoperte più importanti:*

*costruì il telescopio, scoprì i satelliti di Giove. E le deduzioni sono importanti nella scienza: se Giove ha i suoi satelliti, così come la Terra ha la Luna, allora la Terra può girare attorno al Sole. Chiaro, no? Poi arrivò alla legge sulla caduta dei gravi. Ancor oggi si fa fatica ad accettare l'idea che una palla di cento chili possa cadere con la stessa accelerazione di una palla da un chilogrammo. Questa legge, assieme alla traiettoria parabolica dei proiettili, sarà il punto di partenza per la ricerca di Newton, che lo porterà a*

*definire la legge di gravitazione universale».*

Come ricorda Tiziana Pesenti (nella “Storia di Vicenza” edita dalla Neri Pozza) un altro grande amico vicentino di Galileo era il conte Paolo Gualdo, prelado della Curia romana, nonché dal 1596 vicario generale del vescovo di Padova. Se si pensa a quale fosse l’influenza e il peso politico della Chiesa al tempo, avere come amico il vicario generale della Curia per un insegnante all’università (quando si facevano strada le idee di Coper-

nico, il quale, detto fra parentesi, fu pure lui studente a Padova) era comunque un buona carta da giocare.

***Lo scherzo di Costozza  
La sbronza di Galileo  
e l'aria fredda del rosone***

Nell'estate del 1593, dunque, Galileo è ospite del conte Trento a Costozza e subisce quello che lo storico dell'arte Giuseppe Barbieri ha ricostruito come un vero e proprio scherzo.

Vediamo cosa accade.

Galileo si addormenta su un rosone dei ventidotti dopo cena, probabilmente dopo aver bevuto (an-

che troppo) i vini dei Trento, quei vini che già in passato avevano gustato Ruzante e Tasso. I padroni di casa decidono di giocargli uno scherzo e i servitori aprono il ventidotto: Galileo, nel dormiveglia, sente freddo. A quei tempi, in cui non ci sono antibiotici né aspirine, i brividi di freddo in piena estate potevano significare una cosa sola: «*Mi sto ammalando. Morirò*».

Così pensa un Galileo terrorizzato. E sta male. Lo possiamo immaginare che si gira e si rigira nel letto,

terrorizzato. Ma, dopo una notte d'inferno, finalmente arriva mattina. Ed è ancora vivo. I suoi ospiti di villa Aeolia lo sfottono: «*Ha avuto freddo stanotte, professore?*». Galileo capisce tutto. Esplode l'ira, come solo un toscano sanguigno può fare.



***L'aria, l'ira e l'artrite***  
***La leggenda di un malanno***  
***che lo perseguita a vita***

Dall'aria all'ira. E poi, per colpa di quell'aria, arriverà l'artrite, che tormenterà Galileo per tutta la vita.

A testimoniare questa ricostruzione, ci sono due lettere dello stesso scienziato, il quale si lamenta dei dolori che s'è beccato durante la vacanza vicentina. Vero? Non vero? Fatto sta che questa vicenda ha talmente colpito la fantasia popolare che Pino Co-

stalunga, attore vicentino, è stato protagonista dieci anni fa, con la compagnia “I Covoli” di una *pièce* teatrale dal titolo “*Galileo e l’aria di Costozza*”.

Del resto, l’artrite di Galileo causata dal ventidotto di Costozza è un episodio citato da molti, come ha ricostruito nei suoi studi Gino Panizzoni, uno dei proprietari di villa Trento - Carli oggi. Ne parla per esempio Antonio Favaro, grande studioso di Galileo dell’Ottocento. E prima ancora ne parla Vincenzo Viviani, ultimo discepolo di Galileo.

Cosa sia successo quella sera a villa Aeolia esattamente non si sa: probabilmente si svolse una festa, alla quale parteciparono molte persone. Parecchi si ubriacarono, forse anche Galileo. Che sia stato uno scherzo o, più semplicemente, un modo per rinfrescare la sala e gli animi che si erano accaldati, per il vino e le libagioni, fatto sta che l'aria giunta dal "ventidotto" rovinò la festa a molti.

Viviani parla di *"due ore di vento artificioso che provocò gravissime infermità"* agli ospiti della villa. Roba

seria, secondo questa fonte: *“Uno morì in pochi giorni, l’altro perdette l’udito e Galileo ne covò la suddetta indisposizione da cui non potè mai liberarsi”*.

Altri indizi giungono dalle lettere dei figli di Galileo. Suor Maria Celeste Galilei ricorda che suo padre *«fu tormentato da malanni acquistati dai ventidotti di Costozza»*. Vincenzo Galilei conferma che il padre *«a 40 anni si ammalò di artrite»*. (Va detto che a Costozza Galilei aveva 30 an-

ni, non quaranta. Il problema comunque non è l'età, ma la connessione tra i due fatti, che viene certificata autorevolmente, da una fonte di prima mano).

Il professor William Shea conferma il fatto storico, anche se non ritiene che i ventidotti di Costozza siano una causa diretta della malattia. Piuttosto, sostiene, l'artrite è arrivata con l'età.

Probabilmente le cose sono andate così: Galileo si ubriacò dai conti Trento, dormì al freddo – provocato

dall'aria che giungeva dalle grotte di Costozza tramite i ventidotti - ed ebbe dei dolori muscolari al risveglio. Con il tempo, e la vecchiaia, collegò la sopravvenuta artrite al ricordo di quella dormita al freddo.

Insomma, Costozza è assolta. E il vino prodotto ancora oggi nei luoghi galileiani dall'Azienda agricola "Mattiello" continuiamo a berlo noi. Per fortuna. Certo, non è la stessa uva che cresceva in quel luogo quattro secoli fa: Galileo bevve, probabilmente, vino prodotto da uva "corvina",

che era la più diffusa nel Vicentino; noi approfittiamo del “Cabernet” che la famiglia Mattiello coltiva, su terreni presi in affitto e localizzati esattamente attorno alla “Specola” e al “Cipresso” di Galileo.



***La Storia diventa vino  
Lo conferma Galileo  
e anche Gino Veronelli***

Insomma, a Costozza la Storia diventa vino.

E a proposito di Storia, un altro particolare sul rapporto tra Galileo e il vino è aggiunto da Luigi “Gino” Veronelli, il quale sosteneva che *“il vino è quanto di più simile all’architettura possa esistere, perché stimola il pensiero”*.

A sostegno di questa affermazione, Veronelli citava proprio Galileo, il

quale – quando era a Pisa – scrive a un amico per ringraziarlo di una damigiana di vino che gli aveva inviato: «*Ti ringrazio per il vino – gli dice – che era buono e mi ha anche aiutato a risolvere un problema*». Quale sia questo problema non lo svela, ma tanto basta per associare il vino alle scoperte scientifiche. E allora si può concludere con un interrogativo: vuoi vedere che se “Opportunity” è scesa sul suolo di Marte un po’ del merito va anche a quel vino bevuto da Galileo quasi 400 anni fa?

Chi lo sa. Di sicuro – con l'aiuto o meno del vino – la Scienza moderna è stata fondata da Galileo.

E a proposito del personaggio, vale la pena di soddisfare un'altra curiosità: quella frase “*Eppur si muove*”, simbolo della libertà di pensiero rispetto all'autorità opprimente, Galileo l'ha pronunciata oppure no di fronte ai cardinali romani che l'avevano convocato per abiurare le sue teorie? Risponde il professor Shea: «*No, quella frase è un'invenzione. Nel Seicento nessuno ne parla. La prima cita-*

*zione è del 1750, quando è passato un secolo dalla morte di Galileo, da parte di un autore francese che ne fa un ritratto. Nelle nostre ricerche, condotte con un gruppo di colleghi americani ed europei, non siamo riusciti a risalire più indietro nel tempo. In sostanza, credo che quella frase sia l'invenzione di un francese. Del resto, basta pensare alla situazione del tempo per comprendere che era impossibile che Galileo pronunciasse quella frase».*

Vediamo perché, sempre sulla base delle ricerche del professor Shea.

*«Il processo dell'Inquisizione non s'è svolto come lo potremmo immaginare noi oggi: lui era seduto a un tavolo con due persone, l'Inquisitore e il notaio. Una volta raggiunto un compromesso e messo per iscritto (Galileo si impegnava ad abiurare le tesi di Copernico e a non insegnarle) poi si trovò di fronte ai cardinali. Inginocchiato, dovette leggere il testo preparato. Difficile immaginare che si alzasse e pronunciasse la frase "Eppur si muove"».*

A onor del vero, peraltro, c'è da dire che quella abiura (per la quale il

papa Giovanni Paolo II ha chiesto scusa quattro secoli dopo) fu salutata con gioia da un gruppo di persone: i colleghi toscani di Galileo. Ricorda ancora il professor Shea: *“Galileo aveva un brutto carattere. Diceva di sé più o meno così: ‘Solo a me Dio ha dato la possibilità di fare e scoprire grandi cose’. Non era certo un simpaticone. Però a Padova lavorò, studiò, fece ricerca. Ma quando andò a Pisa non si comportò così: rimase quindici anni all’università, sotto la protezione del Principe, ma non tenne*

*lezione neanche per un'ora. Al principe serviva che lui parlasse, tenesse conferenze, e gli facesse fare bella figura. Dell'università gli importava poco. È chiaro che i colleghi di Galileo si arrabbiassero: tant'è che scrissero ben due volte al principe per lamentarsi della situazione. Ma le cose non cambiarono. Così, quando arrivò la condanna dell'Inquisizione, a Pisa i colleghi fecero festa”.*

Brindarono, in altre parole, anche se non c'era lo spumante né lo champagne. Però, perfidamente (ma con

qualche ragione: siamo sinceri, chi non s'è mai arrabbiato per il collega che prende lo stipendio e lavora poco o nulla?) i colleghi brindarono.

Vedete che il vino e Galileo sono legati a doppio filo dalla Storia?

*Vicenza, Natale 2004*



Foto di copertina:  
il monumento a Galileo all' università di Padova,  
foto di Francesco Dalla Pozza

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2004  
da Global Print srl - Gorgonzola (MI)  
per conto della Ergon snc - Vicenza

© 2004 Ergon Edizioni Vicenza